

## IL CASTELLO DI ARTURO

A tutti i bambini piace viaggiare con la fantasia e nessuno glielo può impedire. La fantasia possiede una forza invincibile che non conosce frontiere... ed è giusto che sia così.

Arturo però viveva immerso nella fantasia sia quando sognava sia quando era sveglio. Giorno o notte, per lui, non faceva molta differenza. Era un bambino un po' speciale che usava la fantasia in modo speciale; il suo mondo era un castello di forti mura merlate e torri possenti e possedeva una particolarità: non aveva porte né finestre e neppure il ponte levatoio, così nessuno poteva entrarci. A parte Arturo, s'intende. Ciò nonostante il castello era rischiarato da una luce soffusa che non si sa da dove venisse ma c'erano anche dei sotterranei molto bui.

Era un castello silenzioso, in cui penetravano solo flebili voci, per esempio quando la mamma o il papà lo chiamavano forte e Arturo era costretto a prestare un poco di attenzione, ma per il resto il castello era isolato dal mondo esterno e rappresentava un luogo di pace e sicurezza in cui avrebbe voluto rimanere per sempre.

Nel castello c'erano molte cose ma nessun essere vivente. C'era la sala delle armi, la più imponente, così vasta che da una parete non si riusciva a scorgere quella di fronte. Era piena di armature per i cavalieri e i loro destrieri; alcune erano luccicanti e sembravano nuove, altre invece arrugginite e producevano scricchiolii sinistri quando si muovevano. Sì, perché nel castello tutti gli oggetti prendevano vita dalla fantasia di Arturo: qualsiasi cosa immaginasse, subito tutto si metteva in movimento per assecondare i suoi desideri.

Così nell'immensa sala d'armi si svolgevano epiche battaglie, con squadroni che si affrontavano senza risparmiarsi colpi ed elmi e corazze che volavano in ogni direzione.

Nella vicina sala della musica, invece, gli strumenti antichi suonavano da soli, assecondando il ritmo di Arturo; davano vita a concerti e sinfonie che attraversavano i muri e riempivano tutte le stanze del castello.

Purtroppo quelle dolci melodie erano spesso disturbate dai rumori provenienti dal mondo esterno. Arturo cercava di sottrarvisi correndo da una stanza all'altra ma quei brutti suoni lo inseguivano dovunque, come se cercassero di afferrarlo e portarselo via con sé, nel mondo esterno, dove Arturo non voleva assolutamente andare. Era convinto che, se avesse abbandonato il castello, questo sarebbe crollato e la sua fantasia sarebbe rimasta senza casa e sarebbe fuggita via da lui, alla ricerca di un'altra dimora.

Più Arturo correva forte, più i suoni del mondo esterno si facevano assordanti e ogni volta che capitava ciò, si ritrovava alla fine di fronte a uno specchio enorme che occupava un'intera parete di una sala deserta del castello.

Guardando nello specchio Arturo vedeva, dall'altra parte, il mondo esterno con tutta la sua agitazione di corpi, luci, voci e rumori. Aveva paura di tutto questo ma una forza misteriosa e invincibile lo costringeva ogni volta di fronte allo specchio, obbligandolo a guardarci dentro.

Soprattutto lo terrorizzava una selva di braccia e di mani che si protendevano fuori dalla superficie dello specchio e cercavano di afferrarlo. Arturo cercava di scansarle ma quelle mani implacabili finivano sempre per catturarlo e lo trascinarono dall'altra parte, dove il mondo gli cadeva addosso con rumori violenti, visi sconosciuti, luci abbaglianti.

Solo la voce della mamma gli procurava conforto; comunque non aspettava altro che lo lasciassero in pace un attimo per tornare subito nel suo castello segreto.

Un giorno, mentre si trovava nella sala d'armi, Arturo udì un suono strano. Sembrava una trombetta, acuta e insistente.

Salì una lunga scala a chiocciola e in cima, con grande sorpresa, trovò un cagnolino. Aveva il muso volpino, il pelo corto color caffelatte e una buffa codina arricciata verso l'alto.

Lo accarezzò e il cagnolino gli leccò la mano tutto festoso.

- Ciao, come ti chiami?

Come risposta la bestiola emise una serie di latrati squillanti.

- Ti chiamerò Anacleto.

Gli si accucciò ai piedi e notò che portava un collarino e un sottile guinzaglio. Lo afferrò e subito Anacleto scattò in piedi e prese a correre all'impazzata. Arturo rimase sorpreso di come un cagnolino così piccolo possedesse una forza tanto poderosa: tirava come un matto, anche lui ansioso di esplorare il castello.

Arturo cercava di stargli dietro correndo a più non posso; sbuffava e sudava ma non si era mai divertito tanto. Cominciò a ridere, rideva a crepapelle come non aveva fatto mai in vita sua, trascinato dal cagnolino che instancabile continuava a trascinarlo per fiutare ogni angolo del castello.

Finché i due giunsero davanti al grande specchio. Tirò il guinzaglio con tutte le sue forze ma Anacleto sembrava deciso a saltare dall'altra parte.

- Fermati!

Il cagnolino si voltò e abbaiò come per dire:

- Non aver paura, ti guido io.

Arturo non voleva assolutamente lasciare il guinzaglio e perdere il suo unico amico, che ormai gli era divenuto inseparabile. Prese allora un gran respiro, chiuse gli occhi e saltò dentro lo specchio assieme a lui.

Si ritrovarono in un parco, su un prato cosparso di margherite e bocche di leone, con grandi alberi ombrosi. La mamma e il papà erano vicini, seduti sull'erba, e altre persone intorno, più lontane.

Anacleto fiutò una traccia nell'erba e prese a seguirla. Arturo, con il guinzaglio ben saldo in mano, gli andava dietro.

Il cagnolino intraprendente era ansioso di perlustrare quanto più terreno possibile; a volte alzava il muso furbetto verso Arturo e abbaiava come volesse incoraggiarlo.

Il bambino era un po' meno timoroso, il mondo esterno non gli sembrava più tanto cupo e minaccioso come prima. E poi, se un cagnolino aveva tanto coraggio, lui doveva dimostrarne molto di più.

- Non si allontanano troppo? – domandò preoccupata la madre.

- Lasciali fare – rispose il padre – quel cagnetto sta facendo un piccolo miracolo. Ora abbiamo una speranza per curare l'autismo di Arturo.

Intanto i due avventurieri avevano raggiunto il laghetto del parco. Anacleto si lanciò all'inseguimento di una rana che però sparì subito sott'acqua. Arturo pensò che, tutto sommato, il mondo esterno era bello e divertente, soprattutto in compagnia del suo cagnolino, a cui promise che non si sarebbero mai separati.

Se la intendevano bene, loro due: bastava una parola, una mossa del guinzaglio che subito alzava il muso e drizzava le orecchie, fissandolo con gli occhietti scuri e umidi.

Per quel pomeriggio Arturo dimenticò il suo castello, anche perché sapeva che comunque era sempre là nella sua fantasia che lo aspettava. Non aveva ancora il coraggio di abbandonarlo del tutto però il mondo esterno, in compagnia di Anacleto, gli sembrava, ora, molto più interessante e divertente.

Arturo non poteva saperlo ma da quel giorno iniziò per lui un nuovo cammino.

F I N E

(il presente testo consta di nr. 6.826 battute spazi compresi)